

FRANCA FARNOCCHIA PETRI

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN CANADA DAL 1970 AD OGGI IL CASO DELLA COLUMBIA BRITANNICA *

Il 1970 è notoriamente considerato uno spartiacque nell'emigrazione italiana, in quanto separa la fase di massa, iniziata con il secondo dopoguerra, e l'inizio di una fase ancora in corso il cui andamento nettamente decrescente è stato determinato non solo dalla politica immigratoria canadese, ma anche dal sistema migratorio internazionale¹.

Per ciò che riguarda la politica interna è opportuno ricordare l'*Immigration Act* del 1976, ulteriormente corretto nel 1978, che, lasciando immutato il sistema di punti introdotto sul finire degli anni '60, pone l'accento essenzialmente sulla qualità dell'immigrazione ed avvia il paese verso un sistema di quote simile a quello statunitense².

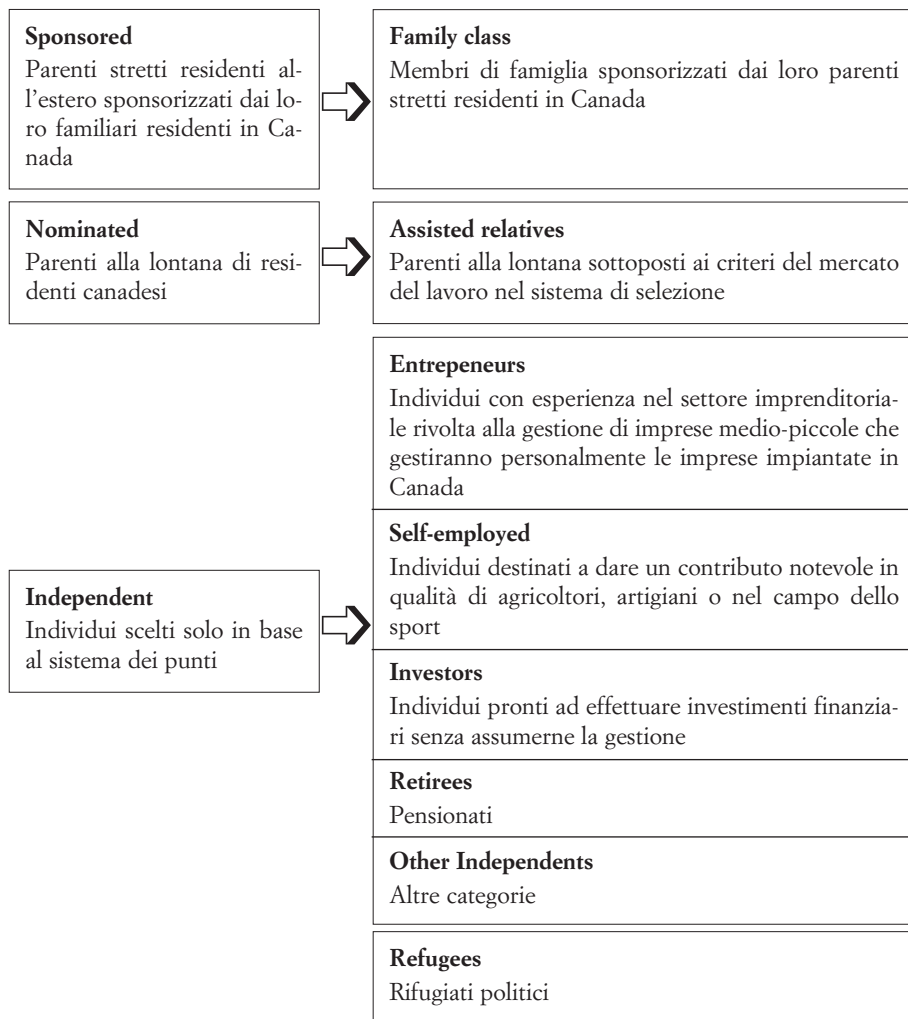
* I dati statistici utilizzati per il presente lavoro sono stati desunti dai volumi del censimento per ciò che riguarda l'aspetto quantitativo del fenomeno migratorio; l'aspetto qualitativo della popolazione italiana, invece, si basa su dati elaborati a richiesta da STATISTICS CANADA in un *Profile*.

Ringrazio la dott.ssa Monica Siena per il suo contributo nella determinazione dei valori percentuali utilizzati per la costruzione delle figure; il consulente informatico Icaro Gioiosi per la collaborazione tecnica.

¹ R. Harney (1978) riferendosi alla emigrazione italiana in Canada suole distinguere quattro fasi verificatesi in periodi storici ben precisi: una prima fase «preistorica», che inizia con l'unificazione italiana e termina alla vigilia del primo conflitto, scandita dalla ormai famosa frase del ministro Clifford Sifton: «...No steps are to be taken to assist or encourage italian immigration to Canada. You will of course understand that this is to be done without saying anything that will be offensive», che non lascia dubbi sui modi della sua realizzazione; una fase «storica», compresa fra il primo dopoguerra e l'inizio del secondo conflitto, la cui importanza sta non tanto nell'apporto quantitativo ma nella formazione dei primi nuclei stabili che daranno il via alla formazione delle *Little Italies*; una fase «di massa», da collocare fra il secondo conflitto e gli anni '70, caratterizzata da consistenti spostamenti, e la fase attuale, ancora in corso, ed iniziata appunto con gli anni '70.

² F. Sturino (1985) all'indomani dell'introduzione del sistema dei punti affermava: «...the poorer, labouring classes of Italy are politely but firmly told that they are no longer of sufficient quality for Canada...».

Tali provvedimenti sono da collegarsi a periodi critici per l'economia canadese: il Canada degli anni '70, caratterizzato da una stagnazione economica e da livelli di disoccupazione molto alti deve necessariamente mutare rotta in materia immigratoria: l'*Immigration Act* del 1976, infatti, in prima istanza subordina gli ingressi alle effettive necessità del mercato del lavoro e, nella versione del 1978, introduce una nuova classificazione degli individui da ammettere in Canada (Tab. 1).



Tab. 1 - Classi di immigranti previste con la legislatura del 1978.

Fonte: *Employment and Immigration Canada*.

La diminuzione dell'immigrazione italiana, tuttavia, va anche inquadrata in un calo generale, accentuatosi proprio a partire dagli anni '70, che ha riguardato l'emigrazione da tutti i paesi europei e da collegarsi alla ristrutturazione del sistema emigratorio internazionale. Il periodo che va dalla fine del secondo conflitto al 1965, infatti, è da definirsi come un periodo di *international family resettlement*, attuatosi in modo pacifico e pianificato dall'Europa verso il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia; il carattere di questi flussi è stato determinato dall'appartenenza al sistema economico-culturale nord-atlantico sia dei paesi di origine che di quelli di destinazione. La successiva maturazione di un grande potenziale emigratorio (crescita demografica, innalzamento del livello di istruzione, mutamenti nei rapporti economici internazionali) nei paesi del Terzo Mondo a partire dal secondo dopoguerra ed il parallelo rafforzamento dell'economia europea accompagnato dall'abbassamento nel tasso di natalità hanno provocato un mutamento nel sistema migratorio internazionale, oggi essenzialmente caratterizzato da spostamenti dai paesi del Terzo Mondo, in primo luogo quelli asiatici verso il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

Politica immigratoria canadese e sistema migratorio internazionale, quindi, hanno interagito sia sulla qualità che sulla quantità degli spostamenti italiani.

Il grafico relativo alla emigrazione italiana dal 1970 ad oggi evidenzia la diminuzione netta del fenomeno: da più di 8000 unità si scende a meno di 5000 nel 1972, quindi si attesta sulle 5000 fino al 1975; inizia poi una fase de-

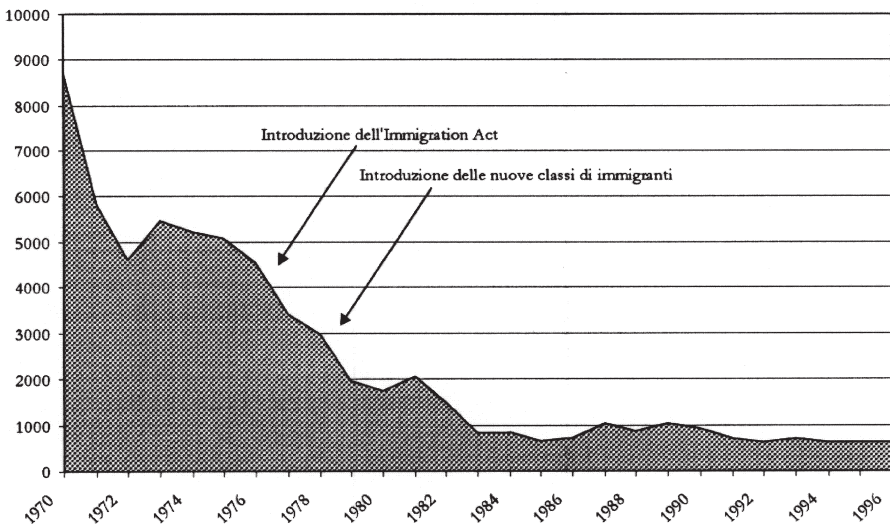


Fig. 1 - Immigrazione italiana in Canada 1970-1996.

Fonte: *Citizenship and Immigration Statistics*.

cisamente decrescente che nel 1979 fa registrare meno di 2000 ingressi. Dal 1970 al 1979 entrano in Canada quasi 50.000 individui (Fig. 1). Il decennio successivo inizia con un calo rispetto al 1979: nel 1981 si superano le 2000 unità, segue quindi una diminuzione con meno di 1000 unità all'anno ad eccezione del 1987-1989. Il totale immigrato in questo periodo è di poco superiore alle 11000 persone, quindi notevolmente inferiore al decennio precedente. L'ultimo periodo, dal 1990 al 1996, è contrassegnato da un numero di ingressi annui assai più basso rispetto ai periodi precedenti: si scende, infatti, sotto le 1000 unità all'anno per un totale di 5000 persone per l'intero periodo.

Quanto alla destinazione dei flussi verificatisi dal 1970 l'istogramma relativo (Fig. 2) non lascia dubbi: l'Ontario con oltre il 60% continua ad essere la meta preferita, seguito, sia pur ad una certa distanza dal Québec che ha accolto più del 20% degli immigrati; il comportamento delle due province centrali, dunque, conferma una tendenza ormai consolidatasi dall'inizio dell'emigrazione italiana in Canada. La Columbia Britannica risulta essere la terza provincia di elezione con il 6,7%, una percentuale superata, sia pur di poco, dalle tre province delle Praterie nel loro complesso; il resto del Canada non ha attirato gli italiani essenzialmente per due motivi fondamentali: il fattore climatico ha quasi escluso lo Yukon ed i Territori del Nord-Ovest, e quello economico il Canada Atlantico, ormai da tempo lo spazio in crisi del paese.

Per ciò che riguarda le occupazioni dichiarate dagli italiani al momento di emigrare (secondo quanto stabilito dalle nuove normative) disponiamo di dati

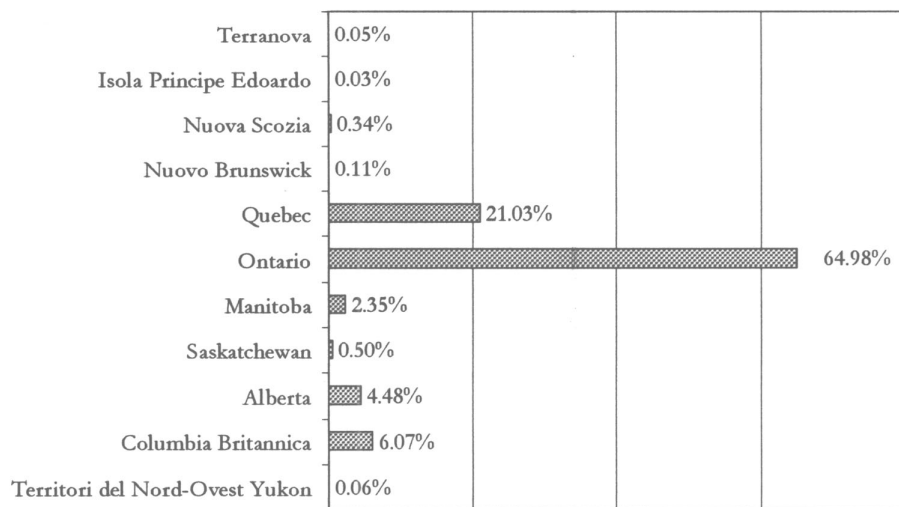


Fig. 2 - Destinazione dell'immigrazione italiana dal 1970 al 1996.

Fonte: *Citizenship and Immigration Statistics*.

relativi al decennio 1985-1994. La figura relativa mette in risalto il mutamento nella qualità dei flussi più recenti da collegarsi, quindi, alle istanze dell'attuale politica immigratoria canadese (Fig. 3).

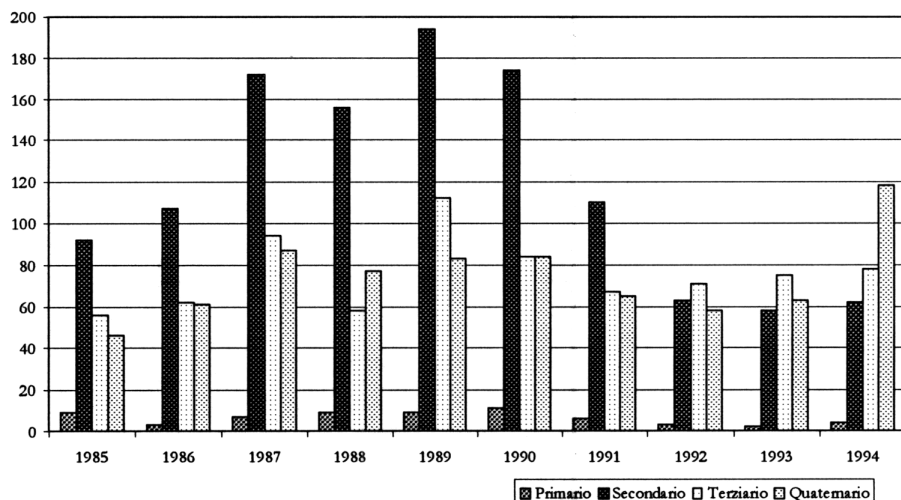


Fig. 3 - Classi di occupazione dichiarate dagli italiani al momento di immigrare (1985-1994).

Fonte: *Citizenship and Immigration Statistics*.

L'andamento dei vari settori di occupazione anno per anno evidenzia una situazione stazionaria per il primario (che del resto non ha mai attirato gli italiani in Canada), una inversione di tendenza per il secondario a partire dal 1991 (questo settore è passato dal 35% al 16%) e un comportamento fluttuante, per altro con buoni livelli, sia per il terziario che per il quaternario (il primo si è attestato sul 20% e il secondo ha toccato il 31% nel 1994).

Il ruolo dei vari settori è ancora più chiaro osservandone il comportamento per l'intero decennio e che mostra come l'immigrazione italiana risponda, oggi, alle istanze della società post-industriale canadese (Fig. 4).

1. *Profilo della popolazione italo-canadese*

Il censimento del 1991 riporta 750.000 italiani presenti nel paese di cui la metà circa nata in Canada: la quasi totalità (ossia il 90%) è in possesso della cittadinanza canadese. Oltre il 40% dei nati in Italia è emigrato fra il 1971 ed

il 1991: quanto all'età al momento di emigrare più di 1/3 era compreso nel gruppo di età fra 5 e 19 anni ed oltre il 50% aveva più di 20 anni.

La differenza fra i sessi è minima in quanto i maschi corrispondono al 52% e le femmine al 48%.

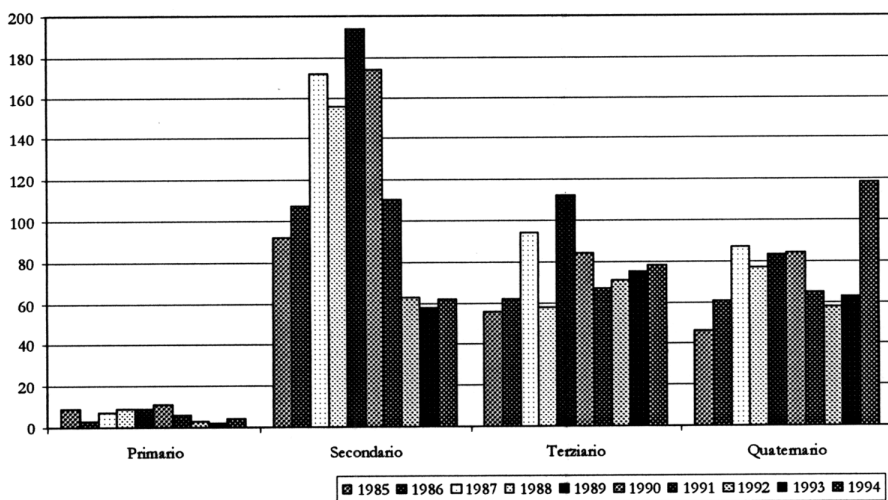


Fig. 4 - Classi di occupazione dichiarate dagli italiani al momento di immigrare (1985-1994).

Fonte: *Citizenship and Immigration Statistics*.

Osservando la piramide delle età (Fig. 5) si rileva che la maggior parte della popolazione italiana è compresa fra i 15 ed i 44 anni (49% circa), che gli individui fra 0 e 14 anni e quelli oltre 65 coprono percentuali pari al 12%, mentre il gruppo di età compreso fra i 45 ed 64 anni è pari al 27%. La struttura della popolazione italo-canadese, quindi, non è esente dall'andamento ormai riscontrabile in tutti i paesi più industrializzati.

Se consideriamo la popolazione con età fra i 15 ed i 24 anni secondo la frequenza scolastica si rileva che più di 1/3 non frequenta la scuola, più della metà la frequenta a tempo pieno ed il rimanente part-time. Se invece consideriamo la popolazione di 15 anni e più si evince che solo il 3% è in possesso di una laurea (anche se il ciclo di istruzione universitaria è stato completato dall'8% circa), ed 1/3 ha terminato la scuola secondaria: non tutti, però, hanno conseguito un diploma. Fra i maschi il diploma più comune è l'equivalente di quello rilasciato dall'Istituto Tecnico Commerciale nelle sue varie branche, mentre le lauree più ambite sono l'ingegneria, l'informatica ed economia e

commercio; fra le femmine prevalgono i diplomi ed i corsi universitari finalizzati all'insegnamento e, come per i maschi, i settori relativi alle tecniche commerciali.

Quanto alle occupazioni, il quaternario impiega circa 1/3 sia dei maschi che delle femmine, il terziario il 28% dei maschi ed il 60% delle femmine, il secondario il 42% dei maschi ed il 13% delle femmine mentre il primario assorbe solo il 2% della popolazione maschile e lo 0,4% di quella femminile.

Le classi di reddito variano considerevolmente fra i due sessi e a seconda del tipo di impiego: i maschi occupati *full-time* hanno un reddito annuo medio di oltre 38.000 dollari contro i poco più di 25.000 delle donne; per gli occupati *part-time*, invece, si va dagli oltre 20.000 dei primi a poco più di 11.000 per le seconde.

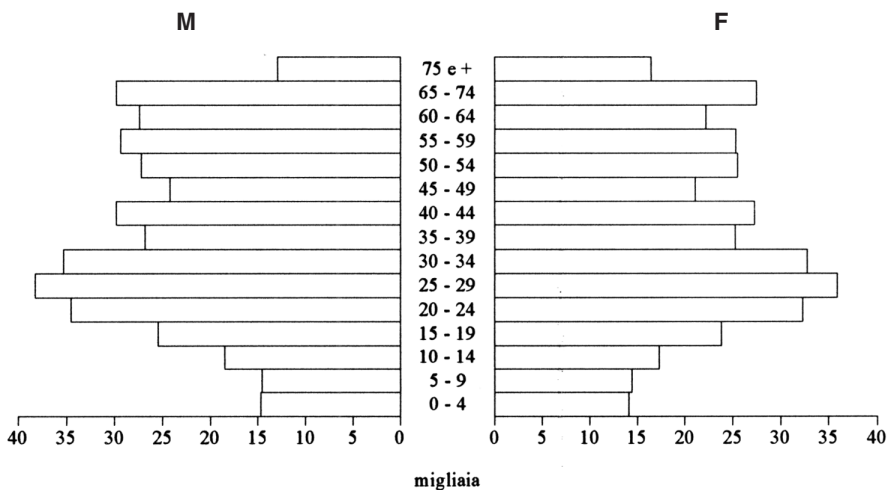


Fig. 5 - Piramide delle età (1991).

Fonte: *Statistics Canada, Population Profile*.

2. L'emigrazione italiana in Columbia Britannica

Poco è stato detto sull'emigrazione italiana ad Ovest, un campo di studi definito da R. Harney *a frozen waste* il cui disgelo, relativo ad una minima parte di questo vasto territorio, ha prodotto pochi studi pietistici, parziali nel giudizio che non rendono giustizia a questo aspetto dell'emigrazione italiana in Canada (si possono ricordare A.V. Spada, 1968; R. Giese, 1966).

Tali studi sono stati largamente influenzati dalla entità dei flussi diretti ad ovest, e non considerano, al contrario, il ruolo esercitato da una seppur minima collettività in un contesto culturale poco differenziato.

Se il Canada nel suo insieme non è mai stato una terra di facile conquista per gli italiani, il loro insediamento nella Columbia Britannica ha avuto le caratteristiche del pionierismo data la poca accessibilità della regione non solo in termini fisici, ma anche in termini umani. La barriera delle Montagne Rocciose ha per lungo tempo rappresentato una vera e propria separazione fra la provincia ed il resto del Canada tanto è vero che, prima della realizzazione dei collegamenti ferroviari e stradali, gli insediamenti costieri della sezione Sud-Occidentale (allora facilmente raggiungibile via mare) e quelli sorti lungo il confine con gli Stati Uniti per lo sfruttamento minerario (realizzato con capitale americano) intrattenevano rapporti gli uni con i paesi del Pacific Rim e gli altri con lo stato di Washington, escludendo, quindi, la provincia dal *network* socio-economico delle province centrali. Come afferma Scardellato (1989) fino al primo conflitto gli immigrati sono giunti nella Columbia Britannica di rimbalzo, provenendo o dagli Stati Uniti o da altre regioni canadesi. Assai più frenante, però, è stata la sua struttura sociale a lungo caratterizzata da una rigida divisione in classi, fedelmente modellata su quella britannica, e il sentimento xenofobo manifestato in modo particolare contro gli asiatici, ma anche contro gli europei continentali³.

Il ruolo dell'immigrazione nell'accrescimento demografico della provincia, quindi, è stato del tutto secondario e valutarne l'apporto culturale, senza considerare i modi ed i tempi in cui si sono formati gli insediamenti, risulterebbe alquanto arduo.

L'insediamento nella Columbia Britannica, rispetto al resto del Canada, è stato lento e tardivo ed è avvenuto sotto la spinta di eventi eccezionali quali la scoperta dell'oro del 1858 nel Pacific Northwest e del 1898 nel Klondike, la costruzione della ferrovia transcontinentale, la Grande Depressione degli anni '30 che, abbattendosi come una scure sull'economia delle Praterie, fa scattare il meccanismo delle migrazioni interne, ed infine il boom economico del secondo dopoguerra.

Tali eventi segnano anche l'ingresso italiano nella provincia in questione.

La corsa all'oro trasforma la Columbia Britannica in una sosta obbligata, prima dell'avventura del Grande Nord, attirando a Vittoria, allora il centro

³ Vancouver e Victoria hanno attratto manodopera cinese fino dal tempo della costruzione della ferrovia transcanadese. Una volta terminati i lavori, però, questo gruppo etnico fu oggetto di cruda discriminazione tanto da far varare leggi apposite che ne vietassero l'ingresso. Solo dopo il secondo conflitto le cose sono cambiate e attualmente è stata addirittura caldeggiata l'immigrazione di imprenditori provenienti da Hong Kong per attrarre investimenti nella provincia.

più importante, facoltosi commercianti italiani residenti a S.Francisco: alcuni decideranno di stabilirsi a Vittoria ed altri si dirigeranno verso la valle del Fraser. La presenza di italiani in questo avamposto dell'Impero Britannico agirà da magnete per altri individui della stessa nazionalità che, nonostante le difficoltà di entrata, riusciranno a penetrarvi giungendo o dagli Stati Uniti o da altre regioni canadesi, e ad insediarsi laddove vi fosse richiesta di manodopera pesante.

La grandiosa realizzazione della Canadian Pacific Railway, iniziata nel 1880 e completata agli inizi del 1900, fu effettuata grazie all'utilizzo di manovalanza multiethnica a contratto fra cui 5.000-6.000 italiani giunti dalla California o dai centri minerari dell'Isola di Vancouver.

In un rapporto ad opera di Amy Bernardy per conto del Commissariato dell'Emigrazione e relativo al 1910, si legge che all'epoca Vittoria aveva una colonia di 40 italiani, 500 risiedevano nel centro minerario di Nanaimo, 1500 nella città di Vancouver e piccoli nuclei erano altresì rintracciabili a Trail, dove si trovavano fonderie, e a Powell River un centro molto importante per l'industria della carta e della pasta di legno.

Il completamento della ferrovia transcanadese indubbiamente apriva una nuova era per la Columbia Britannica; secondo quanto afferma lo storico W. Sage (1948): «... The West beyond the West had become Canadian».

In realtà questo *West beyond the West* era destinato a rimanere aggrappato alle istituzioni britanniche fino al secondo conflitto al punto da favorire un ordine sociale rigidamente suddiviso in classi, dove rimanevano ben poche possibilità di affermazione a chi, privo di capitale, non rappresentava un mercato per i prodotti britannici. Né tantomeno la Columbia Britannica era adatta ai poveri *homesteaders* in quanto, a differenza delle Praterie dove erano stati concessi lotti gratuitamente, la terra agricola doveva essere acquistata o dal governo provinciale o da speculatori privati. Per questi motivi, fino alla grande Depressione che porta in Columbia Britannica europei di varie nazionalità, la stragrande maggioranza degli immigrati proveniva o dalla Gran Bretagna o dai suoi possedimenti coloniali.

A questo proposito la letteratura di viaggio dell'epoca riporta interessanti osservazioni: D. Sladen (1895) in *On the cars and off* afferma «...It is very curious how the British Columbian prefers the Englishman to the Canadians...» e J. Lumsden (1903) in *Through Canada* osserva «...The nearer you approach to the Pacific the greater are the influence of English example all around...».

Perfino la lingua era quella parlata in Inghilterra con sommo compiacimento della figlia della regina Vittoria, la principessa Louise che, in visita nella colonia ebbe a rimarcare «...The English language is spoken in old country accent and not like Canada...», accento rimasto tale fino al secondo conflitto.

Il fatto che la società dominante fosse modellata sulle istituzioni britanniche portava all'assunto che l'immigrato dovesse conformarsi allo stereotipo anglo-protestante per la gloria dell'impero e che i migliori *settlers*, oltre ai britannici, fossero i canadesi, gli americani, e gli europei del Nord in generale.

L'atteggiamento verso gli europei continentali era ambivalente: la repulsione per il loro essere cattolici, scuri di incarnato e di capelli e miseri all'aspetto si compensava con la loro estrema disponibilità per i lavori pericolosi e pesanti, solitamente rifiutati da altra manovalanza. Come afferma J. Barman (1993) gli italiani furono usati come *brute labour* ovunque se ne presentasse la necessità.

L'impulso dato alle industrie basate sulle risorse naturali grazie all'influsso di capitali esterni, provenienti per 2/3 dalla G. Bretagna e per il resto dagli Stati Uniti, accentuò il carattere particolare del processo di urbanizzazione della provincia caratterizzata dalla presenza di un polo principale, Vancouver, destinato a mantenere tale ruolo e a divenire, quindi, la più ambita destinazione finale dei flussi immigratori in entrata nella provincia.

Già fino dal primo decennio del presente secolo, infatti, Vancouver ospitava filiali delle maggiori industrie canadesi, oltre ad avere un settore secondario fortemente sviluppato, venendo così a servire un *binterland* di dimensioni notevoli che, se all'interno della provincia giungeva fino alla valle del Fraser, all'esterno copriva tutte le Praterie.

La città assunse gradatamente le caratteristiche della metropoli assistendo alla formazione del C.B.D., con le icone tipiche di tutte le altre metropoli canadesi, e di due sezioni ben distinte l'West End-West Side destinata alle classi più alte di estrazione britannica e l'East End dimora degli immigrati, fra cui gli italiani, che nel loro primo impatto con la metropoli trovano alloggio in fatiscenti *boarding houses*, mera trasformazione di abitazioni unifamiliari in sovraffollati rifugi ad alto prezzo per i nuovi arrivati.

È forse opportuno ricordare come la maggior parte degli italiani, che giunge in Columbia Britannica (come nel resto del Canada) fino al secondo dopoguerra, appartenga alla generazione che R. Harney definisce dei *target migrants* il cui *target* non era tanto l'insediamento permanente, ma il «far soldi» per tornare in Italia con la prospettiva di un miglioramento sociale. Questa generazione, in realtà, divenuta preda del *padrone system* per il reclutamento di manodopera a buon mercato (scattato per il contrasto venutosi a creare fra le leggi contrarie all'assoldamento degli italiani, l'atteggiamento delle autorità canadesi che consideravano il paese totalmente inadatto all'insediamento italiano e le effettive necessità dei grossi imprenditori) si trovò nella condizione di dover prolungare il suo soggiorno e, molto spesso, a stabilirvisi definitivamente.

Nonostante il boom economico sperimentato dalla provincia fra il 1920 ed il 1930 (tanto da far vedere Vancouver come leader dello sviluppo della Columbia Britannica e la Columbia Britannica di quello del Canada), non si verifica nessun mutamento di rilievo nei confronti dell'immigrazione dall'Europa continentale. Negli anni compresi fra il 1930 ed il 1945 quando gli ingressi dall'Italia furono apertamente proibiti, però, grazie all'attrazione esercitata da Vancouver, si determinò uno spostamento di italiani da altre province verso la Columbia Britannica.

Il secondo conflitto, come è noto, rappresenta un vero e proprio *turning point* per l'intero Canada che ne accelera il processo di industrializzazione: la fine della guerra, infatti, dà inizio ad un periodo di stabilità economica che si protrarrà fino al 1970, salvo la parentesi del 1958-1962.

La Columbia Britannica, notoriamente ricca di risorse richieste dal mercato internazionale, partecipa in primo piano a questo processo di sviluppo con il superamento delle ultime frontiere del nord (rendendo quindi accessibili le risorse di queste regioni) e con la realizzazione di grandi progetti industriali: tutto ciò, accompagnato dall'apertura del paese alla immigrazione, facilita l'ingresso e l'insediamento italiano nella provincia.

Come si evince dal grafico relativo agli anni 1946-'96 (Fig. 6), infatti, l'immigrazione italiana acquista un ritmo sempre più sostenuto, che raggiunge il suo apice nel 1956 (quando gli ingressi sono oltre 2000) ma che prosegue, pur con una certa alternanza, fino al 1968 tanto da portare nella provincia più di 20.000 persone. Dal 1969 si verifica, invece, un brusco rallentamento: sono

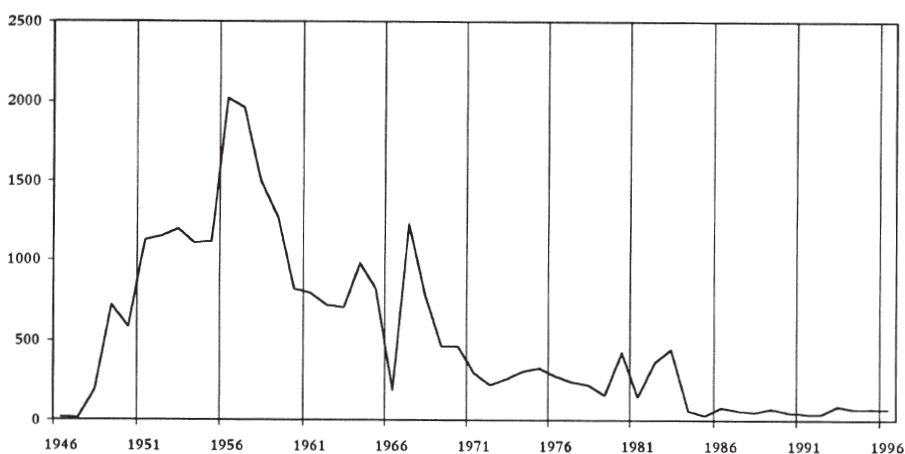


Fig. 6 - Immigrazione italiana nella Columbia Britannica 1946-1996.

Fonte: *Statistics Canada, Population Profile*.

poco più di 3000 gli italiani entrati nella Columbia Britannica dal 1969 al 1979, meno di mille (767) dal 1980 al 1989 e poche centinaia (453) dal 1990 al 1996; in totale dal 1946 sono immigrati 26.127 individui.

Attualmente gli italiani residenti nella provincia sono un po' meno di 50.000 (pari al 6,5% della popolazione italiana residente in Canada) di cui il 62% concentrato a Vancouver e il 9% a Vittoria: il rimanente è rintracciabile in centri con più 10.000 abitanti della Mainland e dell'isola di Vancouver (Fig. 7).

Nella Mainland si ricorda Trail che ospita il 4,2% della popolazione italiana, Kamloops dove si trova il 2,8%, Prince George e Prince Rupert con percentuali di poco superiori all'1%; nell'Isola di Vancouver oltre a Victoria i centri di Nanaimo, e Port Alberni hanno piccole collettività la cui entità non supera l'1%.

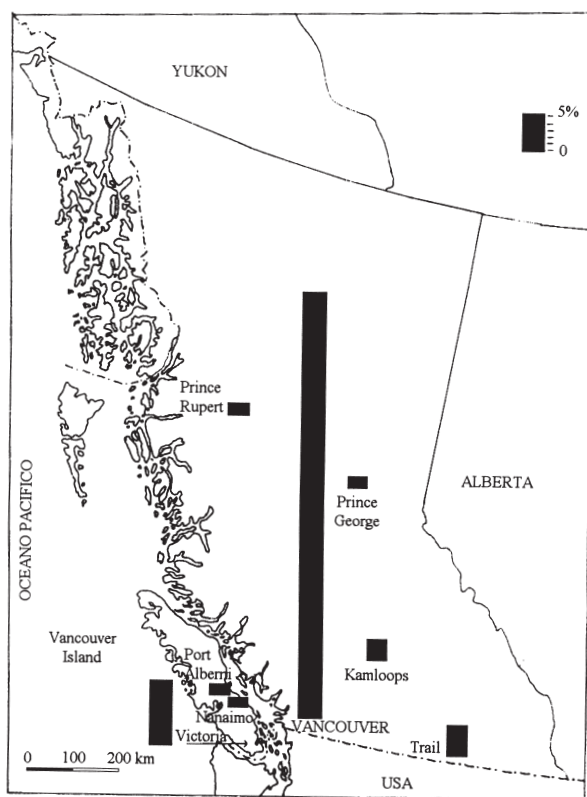


Fig. 7 - Principali collettività italiane della Columbia Britannica.

Fonte: *Statistics Canada, Census of Population.*

3. La collettività di Vancouver

La collettività italiana di Vancouver, ben lungi dall'avere le dimensioni di quelle esistenti a Toronto o Montréal, ha però una connotazione ed un ruolo affatto secondari nel contesto socio-economico della città. Vancouver, infatti, è poco miscelata dal punto di vista etnico rispetto alle altre metropoli dell'Est, e presenta una sola comunità rilevante dal punto di vista numerico quella cinese (i cinesi sono infatti pari al 10% della popolazione) che, insieme a poche altre etnie, è riconoscibile nell'ambito del contesto urbano.

Gli italiani residenti a Vancouver sono oggi oltre 30000, pari all'1% della popolazione, e, insieme ai tedeschi, sono gli europei più rappresentati. Circa la metà della collettività italiana è costituita da individui nati in Italia di cui solo il 15% giunto a Vancouver dal 1970: il 50% è entrato prima del 1961 ed il rimanente fra il 1961 ed il 1970. La quasi totalità è in possesso della cittadinanza canadese e ben il 97% ha dichiarato l'italiano come lingua madre: due dati molto significativi che da una parte dimostrano la necessità di inserimento nella società canadese a tutti gli effetti, e, dall'altra, l'attaccamento alle proprie radici culturali.

Lo spazio da essi occupato all'interno dell'area urbana si colloca nell'East End dove si sono insediati i vari gruppi di immigrati presenti a Vancouver, date le condizioni di vita che in questa parte della città sono indubbiamente più confacenti per chi non dispone di redditi alti. La geografia sociale di Vancouver, infatti, fino al recentissimo afflusso di facoltosi imprenditori provenienti da Hong Kong infiltratisi anche nei quartieri più esclusivamente britannici, è sempre stata basata più sul reddito e sull'occupazione che non sulle differenze razziali (J.L. Robinson)⁴. Come si può notare dalla figura relativa al 1925, tale differenza era all'epoca già molto sensibile e, come avremo modo di notare, ancora oggi esiste una spaccatura notevole, dal punto di vista del reddito fra le due sezioni della città (Fig. 8).

La tendenza alla concentrazione tipica degli italiani all'estero, ha dato luogo alla formazione di una Little Italy che dal primo nucleo in Commercial Drive, ancora oggi disseminata da esercizi commerciali di stampo italiano, si è estesa fino a comprendere una fitta rete di strade⁵: dal punto di vista territo-

⁴ I cinesi hanno trasformato in modo tangibile alcuni quartieri tipicamente britannici di Vancouver (Kerrisdale costituisce forse l'esempio più significativo) con la costruzione delle cosiddette *monster houses* termine coniato per definire le abitazioni di questi imprenditori che, secondo i canadesi, sono mostruose per forme e dimensioni.

⁵ Amy Bernardy, nel già citato rapporto del 1910, afferma che all'epoca la Little Italy allora occupava un'area in prossimità di Main Street, una fra le più cadenti, ed è da quel primo nucleo

riale, la Little Italy attualmente costituisce una specie di corridoio nella sezione orientale della città.

Le dimensioni spaziali e demografiche della Little Italy sono mutate a partire dal consistente afflusso di popolazione italiana verificatosi dal secondo dopoguerra: gli esercizi commerciali di stampo italiano, situati lungo Commercial Drive e ad est di Hastings, hanno cominciato a costituire un aspetto caratteristico del paesaggio urbano di Vancouver, facilmente individuabile ancora oggi, nonostante le imponenti trasformazioni che hanno riguardato la città sotto ogni aspetto.

Al suo interno è rintracciabile un'area *core*, delimitata ad est da Boundary Rd, ad ovest da Clark Drive e a sud da Broadway, Commercial Drive e la 29° Avenue, caratterizzata da alte percentuali di italiani, ed una periferia che si allunga a sud fino alla 54° Ave e ad est fino ad Argyle e Dumfries.

Il cartogramma relativo alla distribuzione degli italiani, costruita con i dati del censimento del 1986, evidenzia come a tale data l'area *core* riportasse concentrazioni di italiani comprese fra il 10 ed oltre il 16%, e la periferia valori compresi fra il 5 ed oltre il 9%; dalla stessa figura si evince l'assenza o quasi

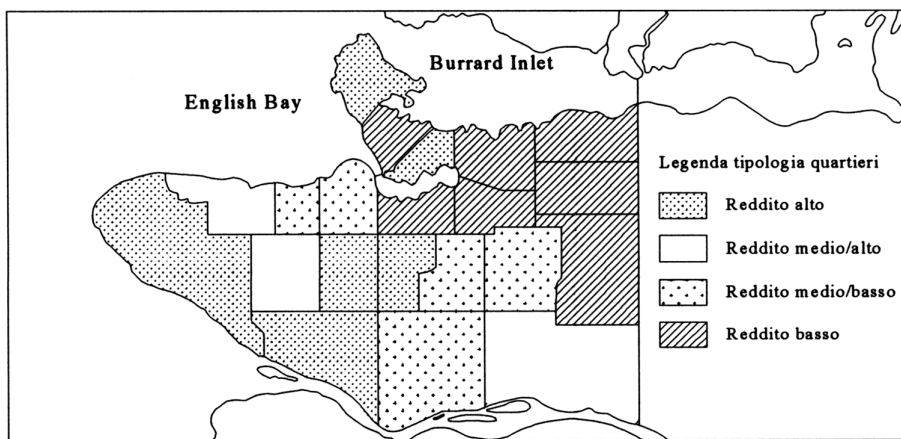


Fig. 8 - Vancouver Neighbourhoods, c. 1925.

Fonte: P.E.ROY, *Vancouver. An Illustrated History*, Toronto, James Lorimer & Co, 1980, p. 120.

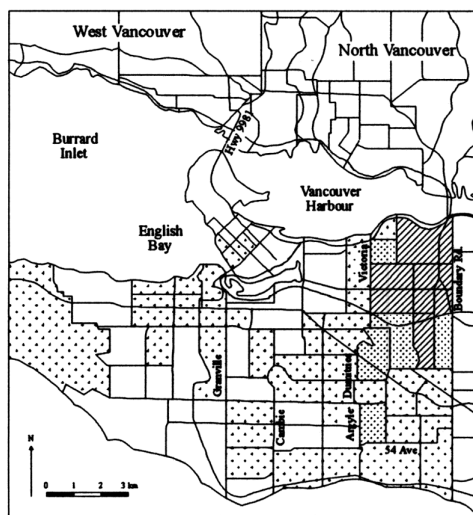
che essa si è sviluppata. Dal punto di vista numerico, la collettività non ha subito mutamenti fra il 1911 ed il 1921 in quanto ambedue i censimenti riportano 2000 individui di origine italiana: i 5000 registrati nel 1951 sono, secondo J. L. Robinson da considerarsi di II o III generazione in quanto, per ben 40 anni, gli ingressi degli italiani sono stati irrilevanti.

degli italiani in certe sezioni di censimento del West End e la presenza molto bassa nelle altre parti della città (Fig. 9). Il cartogramma costruito con i dati del 1991 denuncia un certo restringimento dell'area *core*, che sembra perdere la sua compattezza, con relativo abbassamento della percentuale degli italiani la cui massima concentrazione corrisponde al 16%: una sezione riporta addirittura valori più bassi di quelli della periferia (Fig. 9). Quest'ultima, invece, non presenta variazioni apprezzabili rispetto alla situazione precedente. La diminuita percentuale degli italiani è da attribuirsi ad uno spostamento dei confini della Little Italy verso est, oltre i confini urbani, soprattutto nella municipalità di Burnaby.

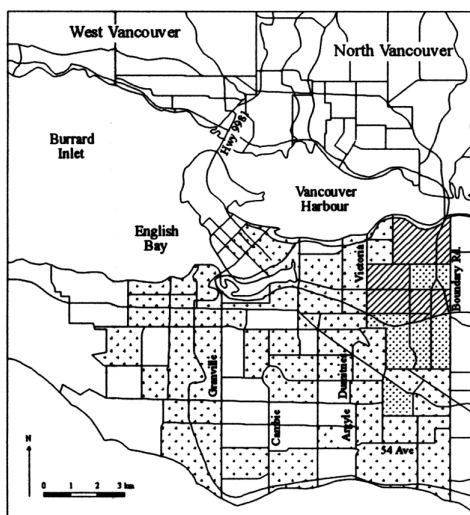
Dopo gli italiani, il gruppo più importante in questa sezione della città è quello cinese: la presenza britannica è infatti del tutto irrilevante, così come lo è quella italiana nei quartieri del settore occidentale.

La struttura della popolazione italiana di Vancouver presenta grosso modo le stesse caratteristiche già notate per la popolazione italiana presente in Canada.

Al fine di verificare quale sia la posizione degli italiani nello spazio sociale della città, sono state costruite alcune carte tematiche relative allo stato sociale, al livello di vita e allo stato non familiare secondo il metodo usato da D.



Distribuzione degli italiani nell'anno 1986



Distribuzione degli italiani nell'anno 1991



Fig. 9 - Fonte: *Statistics Canada, Census of Population* (elaborazioni personali).

Ley⁶ e scegliendo determinate variabili (di cui è stato calcolato il valore percentuale per le 69 sezioni di censimento che compongono la città di Vancouver rispetto alla popolazione di ogni singola sezione) già utilizzate da Davies e Murdie (1993)⁷.

I cartogrammi relativi allo stato sociale riportano i risultati del *delta* ottenuto dalla differenza fra la somma dei valori relativi ad individui in possesso di laurea e in occupazioni manageriali e di quelli riguardanti gli individui con un basso livello di istruzione ed occupati nel settore edile: come si può notare, la differenza fra West End ed East End, l'uno compreso entro valori ampiamente positivi e l'altro entro valori negativi, è ancora oggi notevole (Fig. 10).

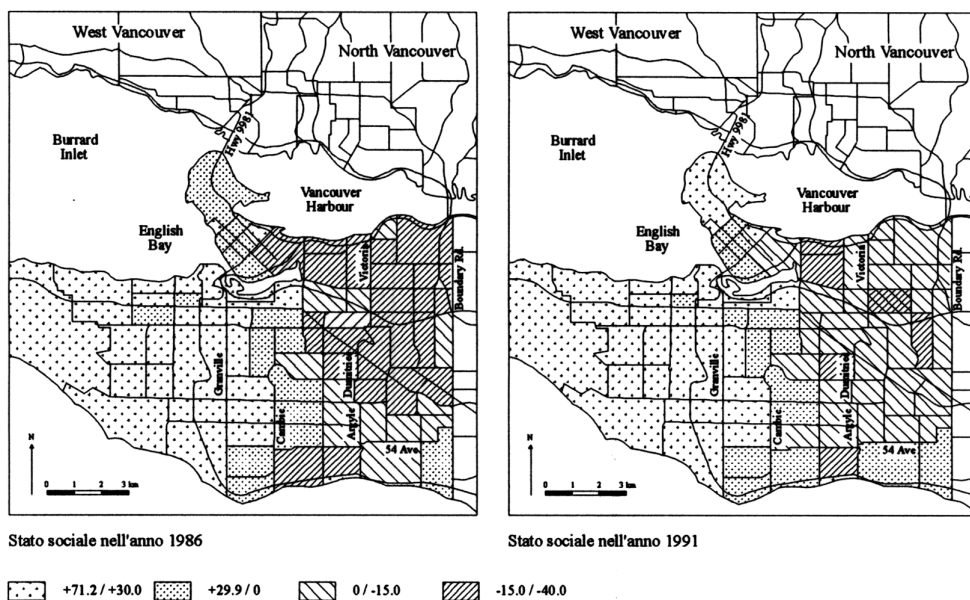


Fig. 10 - Fonte: *Statistics Canada, Census of Population* (elaborazioni personali).

⁶ D. LEY, *Gentrification in Recession: Social Change in Six Canadian Inner Cities*, in «Urban Geography» 13 (1992), pp. 230-256.

⁷ W.K.D. DAVIES, R.A. MURDIE, *Measuring the Social Ecology of Cities*, in L. BOURNE, D. LEY, *The Changing Social Geography of Canadian Cities*, Montréal, McGill University Press, 1993, pp. 52-75. Le variabili usate per lo stato non familiare sono: *non-family ratio*, *singles (adults never married)*, *divorced*, *childless families*, *male unemployment rate*, *apartment dwellers*, *children (0-14yrs)*; quelle per l'abbassamento del tenore di vita: *female parent families*, *low-income families*, *dwelling rented*, *local movers*, *apartment dwellers*, *male unemployment rate*.

Sia nel 1986 che nel 1991 la Little Italy è risultata compresa entro valori negativi che raggiungono il massimo nell'area *core*; da osservare, tuttavia, come nel 1991 non si superi il -15% contro il -29% del 1986.

Nel 1991, inoltre, la percentuale dei laureati nell'area italiana raggiunge anche il 10% mentre nel 1986 non si supera il 7%; da notare come, rispetto alla situazione del 1986, gli addetti al settore edile risultino diminuiti anche del 3% segno di un progressivo mutamento della situazione.

Un'osservazione interessante da fare è che nei due periodi considerati i valori negativi più alti riguardano i quartieri occupati dagli asiatici, mentre i valori positivi più alti sono rintracciabili nelle aree adiacenti l'università e in tutto l'West End in generale.

Come si evince dalla figura relativa, lo stato non familiare sembra non interessare, se non marginalmente, la collettività italiana che, nei due periodi considerati, risulta compresa entro i valori minimi; da interpretare come all'interno della comunità siano ancora vivi certi valori tradizionali. Da osservare, invece, come i valori massimi riguardino l'West End, alcune sezioni di censimento di Chinatown e della parte sud-orientale della città caratterizzata da una maggiore miscelazione etnica (Fig. 11).

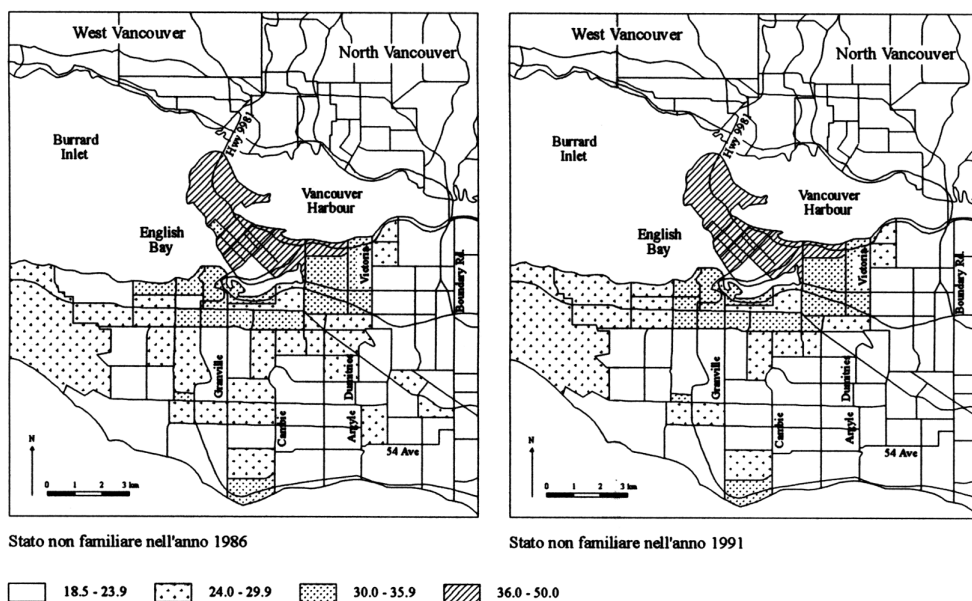


Fig. 11 - Fonte: *Statistics Canada, Census of Population* (elaborazioni personali).

Quanto all'abbassamento del livello di vita, come si deduce dai cartogrammi, nel 1986 e nel 1991 la Little Italy si colloca in un'area intermedia compresa fra i valori minimi e quelli massimi: i massimi in assoluto riguardano Chinatown e quelli minimi l'West End (Fig. 12).

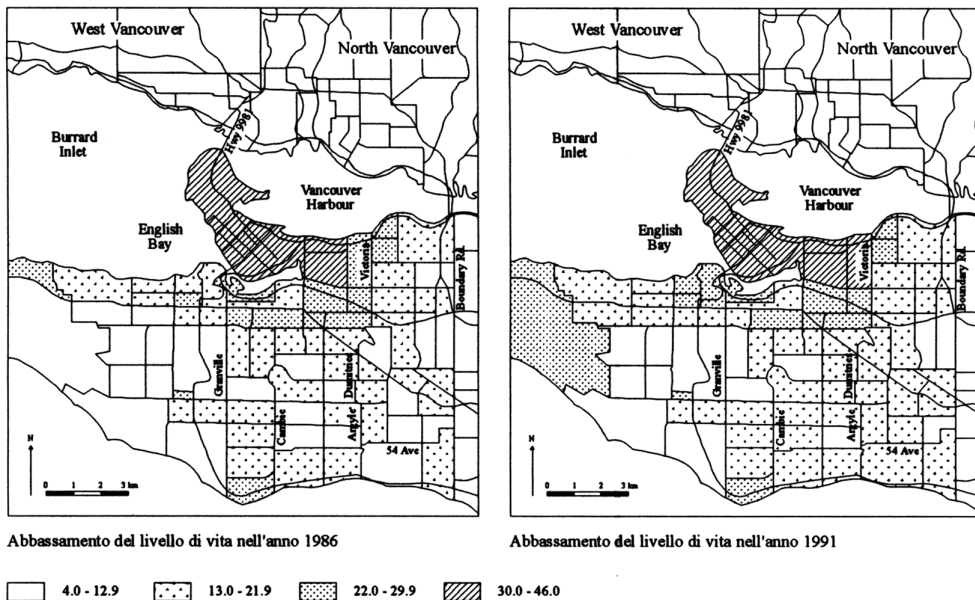


Fig. 12 - Fonte: *Statistics Canada, Census of Population* (elaborazioni personali).

I valori medio-alti rintracciabili in alcune sezioni di censimento di quest'ultima area sono da spiegarsi con la prevalenza netta di alcune percentuali quali ad esempio l'incidenza di donne capo-famiglia o di appartamenti in condominio (costruiti a dismisura in tutto l'West End) ed abitati in gran parte da *yuppies*.

Il quadro della Little Italy che emerge da questi risultati è quindi quello di una realtà sociale in netta evoluzione rispetto al passato: se i suoi confini culturali sono ancora oggi ben delimitati, le sue caratteristiche socio-economiche, al contrario, vanno acquistando, sia pur lentamente, connotazioni sempre più positive destinate ad attenuare la profonda differenza oggi ancora riscontrabile fra lo spazio occupato dagli italiani e quello occupato dell'élite.

Conclusioni

Quali conclusioni possono trarsi da quanto è stato detto fino ad ora?

Quando si cerca di valutare l'apporto dei gruppi etnici nello sviluppo di una qualsiasi realtà territoriale, si fa sempre appello alla storia nel tentativo di costruire miti o paradigmi politici che in qualche modo creino un *pedigree* per il presente.

È stato detto che gli italiani non hanno effettivamente contribuito alla storia del Canada e tantomeno a quella della Columbia Britannica per la percezione negativa sulla immigrazione italiana costituita essenzialmente di gente comune. Questo confronto con la storia di altri ha fatto soffrire gli italiani di quello che gli antichi greci chiamavano *atimia*, e che R. Harney traduceva con auto-disistima etnica. Una distorta celebrazione del passato, però, è solo un surrogato di storia che evita la realtà e, nel caso specifico, rifiuta il contributo degli italiani fatto di risorse umane; mentre i paradigmi politici ed i miti storici tendono a non considerare chi non fa parte del gruppo politico dominante, a dare per scontato il ruolo individuale o ad assimilarlo nella maggioranza. L'esempio più eclatante è costituito dalla tendenza, manifestatasi nel passato, a presentare Caboto come un gentiluomo di Bristol o a pronunciare il suo nome alla francese con la «t» muta.

Ma è proprio il padre di Caboto, che rinunciò alla cittadinanza genovese per quella veneziana con la prospettiva di un migliore avvenire per sé e per i suoi figli a rappresentare il prototipo di tutti coloro che hanno lasciato l'Italia e si sono stabiliti in Canada.

I suoi sentimenti non erano affatto diversi da quelli di migliaia di italiani giunti in Canada fino ad oggi, uomini la cui filosofia di sopravvivenza, come quella di Caboto, si può riassumere nel proverbio latino: *ubi panis, ibi patria*.

BIBLIOGRAFIA

J. BARMAN, *The West Beyond the West, a History of British Columbia*, Toronto, University of Toronto Press, 1991.

EMPLOYMENT AND IMMIGRATION CANADA, *Immigration Statistics*, 1970-1996.

F. FARNOCCHIA PETRI, *Italiani in Canada: il caso di Montréal*, in «Boll. Soc. Geog. It.» s. X, vol. X (1981), pp. 543-573.

ID., *Risultati di un'indagine sulle collettività di Toronto e Montréal*, in «Atti del Convegno *Le società in transizione: italiani e italo-canadesi negli anni '80*, (Montréal 1988)», Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 204-228.

ID., *Emigrazione italiana in Canada. La collettività di Toronto*, in «Il Veltro», 1990, pp. 205-215.

ID., *Vecchia e nuova immigrazione e transizione degli spazi urbani canadesi: italiani e south-asian a Toronto*, in «Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Canadesi» (Catania 1992), Bari, Schena, 1994, pp. 137-161.

ID., 1946-1987, *politica canadese ed emigrazione italiana in Canada*, in «Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano Genova, Colombo e il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe», Roma, Ist. Enciclopedia Ital., 1996, pp. 375-384.

D. GALE, *The Impact of Canadians Italians on Retail Functions and Façades in Vancouver, 1921-1961*, in J. V. MINGHI, *Peoples of the Living Land: Geography of Cultural Diversity in British Columbia*, Vancouver, B.C. Geographical Series, 15, 1972, pp. 107-124.

R.F. HARNEY, *Frozen Waste. The State of Italian Canadian Studies*, in S. TOMASI, *Perspectives in Italian immigration and Ethnicity*, New York, 1977, pp. 115-131.

ID., *Caboto and Other Parentela. The uses of the Italian-Canadian Past*, in R. PERIN e F. STURINO, *Arrangiarsi: the Italian Immigration Experience in Canada*, Montréal, Guernica, 1989, pp. 37-62.

C. JANSEN, *The Italians of Vancouver. A Case Study of Internal Differentiation of an Ethnic Group*, Toronto, York University (occasional papers).

ID., *Italians in a Multicultural Canada*, Queeston (Ontario), The Edwin Mellen Press, 1988.

R. KIPLING, *From Sea to Sea and Other Sketches. Letters of Travel*, London, Doulleday and McClure Co., 1900.

ID., *Letters of Travel, 1892-1897*, New York, Doubleday, Doran, 1941.

J. LUMSDEN, *Through Canada in Harvest Time. A study of Life and Labour in the Golden West*, London, Fisher Unwin, 1903.

B. MACDONALD, *Ethnic Heritage*, in ID., *Vancouver a Visual History*, Vancouver, Talonbooks, 1992, pp. 63-73.

J. PRIVATO, *Italian-Canadian Women Writers Recall History*, in «Canadian Ethnic Studies», XVIII (1986), pp. 80-88.

J.L. ROBINSON, *Vancouver. Changing Geographical Aspects of a Multicultural City*, in «B.C. Studies», 1988, n. 79, pp. 59-80.

G.P. SCARDELLATO, *Beyond the Frozen Wastes. Italian Sojourners and Settlers in British Columbia*, in R. PERIN e F. STURINO, *Arrangiarsi. The Italian Immigration Experience in Canada*, Montréal, Guernica, 1989, pp. 135-159.

V. SESTRIERI LEE, *From Tuscany to the Northwest Territories. The Italian Community of Yellowknife*, in «Canadian Ethnic Studies», XIX (1987), pp. 78-85.

D. SLADEN, *On the Cars and Off*, London, Ward, Lock & Bowden, 1895.

F. STURINO, *Contours of Postwar Immigration to Toronto*, in «Poliphony», 6 (1984), 1, pp. 127-130.

ID., *Italian Immigration to Canada and the Farm Labour System Through the 1920's*, in «Studi Emigrazione» XXII (1985), n. 77, pp. 81-96.

STATISTICS CANADA, *Census of Population*, Ottawa, 1971, 1981, 1991.